



Le guerre, l'ambiente, l'intelligenza artificiale, la democrazia: il filosofo sloveno affronta in due nuovi libri le **crisi contemporanee**. E torna sul suo discorso alla Buchmesse 2023

La fine della civiltà è già qui

Slavoj Žižek: siamo in emergenza

Mobilitiamoci o saremo perduti

di CARLO BORDONI

Come definire Slavoj Žižek, classe 1949, sloveno ma cittadino del mondo, sempre pronto a intervenire sui problemi più scottanti del momento? Battagliero polemico, provocatore marxista, ultimo comunista (rifiuta il socialismo), hegeliano e lacaniano. Ma anche docente di Sociologia all'università di Lubiana, dove vive, all'European Graduate School di Londra, all'università Kyung Hee di Seul, oltre che appassionato oratore nelle principali accademie. Žižek si è guadagnato una larga popolarità per la capacità di affrontare temi politici e filosofici con un linguaggio comprensibile, accompagnato da citazioni di film, musica e persino barzellette. Il suo pensiero riparte da Marx, rovesciando la critica all'ideologia come «illusione ottica», che Žižek considera invece il modello strutturale della nostra società. Anche quando ne neghiamo l'esistenza, come nella postmodernità, siamo guidati da schemi invisibili nei quali si nascondono trappole ideologiche come il neoliberalismo. Tra i libri più noti *L'oggetto sublime dell'ideologia* (1989), che l'ha fatto conoscere a livello internazionale; *Meno di niente. Hegel e l'ombra del materialismo dialettico* (2012); *La nuova lotta di classe* (2016), tutti e tre con l'editore Ponte alle Grazie. Il Saggiatore ha pubblicato *Che cos'è l'immaginario* (2016) e per lo stesso editore arriva ora in libreria *Punto zero*. «La Lettura» ha intervistato Žižek per scoprire quali provocazioni nasconde il suo nuovo lavoro.



Professor Žižek, le scrive che il «Punto zero» è un punto di rottura, oltre il quale non si deve più rimanere in silenzio. È arrivato il momento di parlare?

«Gramsci scriveva nelle *Lettere dal carcere*: «La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati». Diversamente da tutti i marxisti, che si rifanno al suo pensiero e credono che la storia si muova verso il socialismo, penso invece che l'intera storia degli ultimi decenni si diriga verso qualcosa di morboso e persino di autodistruttivo. Possiamo rimanere in silenzio, ma se non facciamo nulla finisce male. Non dico che la catastrofe sarà domani, ma che andiamo in quella direzione. Guardate l'ecologia. Guardate cosa accade con l'intelligenza artificiale. Guardate le guerre. Se non facciamo nulla, se non ci preoccupia-

mo e tiriamo avanti, siamo perduti. Bisogna riconoscere che siamo già in uno stato di emergenza. Di fronte a un presidente come Donald Trump che dichiara di voler annichire un'intera civiltà, per me è già la fine della civiltà».

Pensa davvero, come si legge in «Punto zero», che il «regno di Trump» potrebbe segnare una fine del mondo così come lo conosciamo? Una fine metaforica, per indicare la morte della democrazia?

«Sì, la fine della democrazia. Se non fisicamente, almeno spiritualmente. Sfortunatamente, per me, questo è il problema più grave. C'è una strana inerzia nella nostra democrazia liberale, che non è in grado di reagire in maniera appropriata. Invece quando si attraversa uno stato di emergenza bisogna reagire in fretta. Non ne parlo in questo libro, ma nel prossimo, *Liberal Fascisms* (appena uscito da Bloomsbury). Per esempio in El Salvador, il presidente Nayib Bukele ha arrestato illegalmente decine di migliaia di persone ed è stato rieletto con oltre l'80 per cento dei voti. In Cina evitano di usare la parola *libertà* nella loro propaganda, piuttosto parlano di *pace, prosperità e felicità*. Non di *libertà*. Per questo preferisco gli europei. L'Europa è più forte, anche economicamente, se resta unita. «Mega» power: *Make Europe Great Again*, invece dello slogan americano. Dobbiamo rivalutare la nostra libertà europea per fare una democrazia efficiente. Sono favorevole a tutte le iniziative che portano a un'Unione Europea più forte. Non è un'utopia».

Una parte consistente del suo libro è dedicata alla questione della Buchmesse del 2023. Pochi giorni dopo l'attacco terroristico di Hamas in Israele che ha provocato più di un migliaio di vittime, lei è stato invitato a Francoforte, in occasione dell'inaugurazione della Fiera del libro. Il suo intervento ha fatto scandalo e ha provocato le proteste di una parte del pubblico. Uwe Becker, commissario per l'antisemitismo, l'ha accusata di «relativizzare» i crimini di Hamas e ha abbandonato la sala. L'accusa di «relativizzare» muove dalle sue parole, in cui voleva contestualizzare l'attentato di Hamas nel clima creato in Palestina dalla politica aggressiva del governo Netanyahu. Le pronuncerebbe di nuovo?

«A rileggere ora il mio testo di Francoforte (pubblicato integralmente in *Punto zero*, ndr), credo di avere parlato giustamente. Certo, l'attacco di Hamas è stato un crimine, ma dobbiamo riconoscere che uno dei princi-

pali finanziatori di Hamas è Israele, per mantenere divisa la Palestina. Il governo israeliano approfitta di questa guerra, vuole dominare il Medio Oriente. Ed è terribile per gli stessi ebrei. Sono i primi a esserne scontenti. Vediamo tutti quello che sta facendo Israele. Gaza è un caso evidente di pulizia etnica, e questo è un altro aspetto della fine del mondo. Sono d'accordo con Yuval Noah Harari, il grande autore di bestseller, quando afferma che la verità sopravvive all'Olocausto e resta la sofferenza come eredità spirituale. La Germania si dimostra ultra-ipocrita e nel mio libro uso il termine "sionismo antisemita". L'antisemitismo europeo sosteneva Israele per liberarsi degli ebrei. Penso che supportare Israele sia l'estrema ipocrisia tedesca. Vogliono pagare la loro colpa facendo in modo che gli altri paghino per loro».

Il settimanale «Die Zeit» ha titolato «La malvagità di Hamas non ha alcun contesto», mentre la sociologa franco-israeliana Eva Illouz, che insegna a Parigi e all'Università ebraica di Gerusalemme, dopo le sue affermazioni a Francoforte, l'ha definita «un compagno della sinistra da salotto». Lei si sente un filosofo da salotto?

«Sì, empiricamente. Perché oggi la mia formula è quella di impegnarmi laddove c'è un problema. Che sia l'America Latina o l'Ucraina, mi sono battuto per la loro difesa. Critico la sinistra oggi, col suo falso pacifismo».

Si ha l'impressione che le guerre siano più frequenti e che il «punto zero» si sposti sempre più avanti, non solo cronologicamente. Tutti i conflitti più recenti nascono appellandosi alla legittima difesa. Nel suo libro non si parla dell'Iran perché è stato scritto nel 2025, mentre l'intervento di Trump è del febbraio scorso. Qual è, secondo lei, la situazione in

Iran?

«È una tragedia. Prima di tutto non ho alcuna simpatia per il regime iraniano. Ho scritto più volte di questo. Non bisogna dimenticare il massacro dopo la morte di Mahsa Amini. Ci fu quasi una rivoluzione».

Lei fa riferimento alla sanguinosa repressione della protesta Donna, Vita, Libertà, a seguito dell'uccisione di Mahsa Amini il 16 settembre 2022. Poi c'è stata l'ondata di esecuzioni capitali tra il 2023 e il 2024.

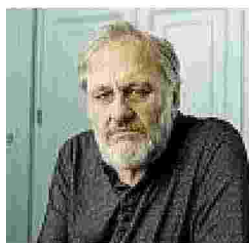
«Esatto. È probabile che il regime iraniano abbia avuto un ruolo attivo nel sostenere Hamas per creare un diversivo dai problemi interni. Dai miei contatti con corrispondenti iraniani, risulta che a causa di Trump il regime sia diventato ancora più duro. Trump non si preoccupa della democrazia né delle persone. L'ha detto esplicitamente, non gli interessa chi sia al potere in Iran; è interessato solo a due aspetti: il petrolio e le armi nucleari. La questione dell'Iran è una questione economica. Il modello è quello del Venezuela. Nessuna rivoluzione, ma solo risorse petrolifere».

Come lei ha osservato, siamo ossessionati da scenari apocalittici, in una condizione globale sempre più critica. Ma anche affascinati dal pensiero distopico. Malgrado tutte queste previsioni catastrofiche, ritiene possibile ancora qualche speranza?

«Questo è il mio paradosso. Parlare di speranza per il futuro equivale ad accettare la generale tendenza verso le catastrofi. Abbiamo ancora delle chance. Ma preferisco non parlare di speranza, perché quando si parla di speranza, si nasconde sempre un segreto opportunismo. Invece di accettare lo status quo, dobbiamo mobilitarci. Ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



SLAVOJ ŽIŽEK

Punto zero

Traduzione di Olimpia Ellero

IL SAGGIATORE

Pagine 276, € 17

In libreria dall'8 maggio

Liberal Fascisms

BLOOMSBURY

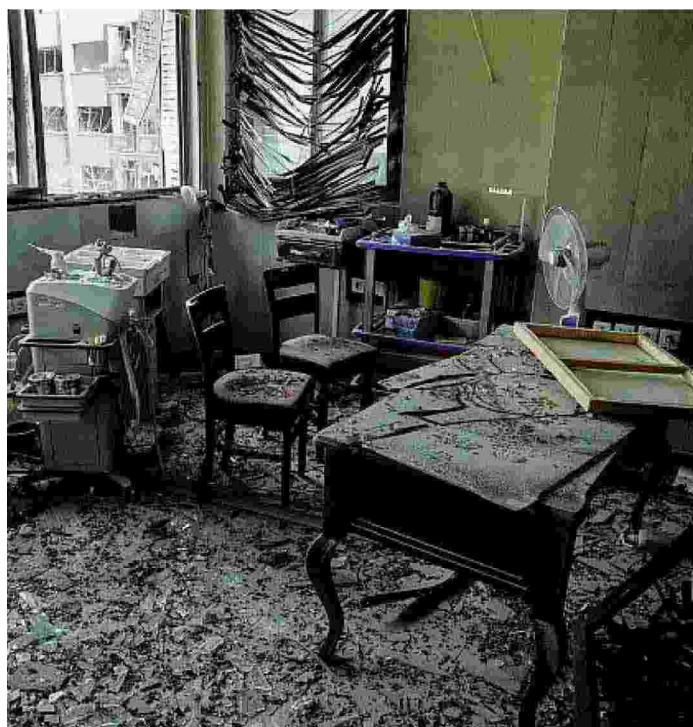
Pagine 200, \$ 12,95

L'autore

Slavoj Žižek (Lubiana, Jugoslavia, oggi Slovenia, 1949), uno dei maggiori filosofi d'oggi, insegna all'università di Lubiana e dirige il Birkbeck Institute for the Humanities a Londra. Ha pubblicato oltre 50 libri. Tra i più recenti disponibili in italiano: *Una lettura perversa del film d'autore. Da «Psycho» a «Joker»* (Mimesis, 2020); *Ucraina, Palestina e altri guai* (2024) e *Contro il progresso* (2026), editi da Ponte alle Grazie

L'immagine

Macerie in una stanza del Gandhi Hospital a Teheran, danneggiato dagli attacchi di Usa e Israele lo scorso marzo (Ap/Vahid Salemi)



147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.